

Cara Unità

Solidarietà al sindaco di Gela: l'antimafia non ammette «se» e «ma»

Cara Unità, tramite te vorrei far pervenire al mio conterraneo sindaco di Gela, Rosario Crocetta, tutta la mia stima e solidarietà e nel contempo fare un appello alle forze di centrosinistra che sono in giunta e nel territorio, di non far mancare il sostegno a questo coraggioso sindaco che ha segnato, a mio avviso, un solco di discontinuità vera e portato un po' di sana intransigenza per cercare di lasciare alle nostre spalle anche quell'antimafia di lana caprina con tanti se e tanti ma che spesso non hanno impedito un grado di ambiguità di cui la mafia medesima ha assolutamente bisogno per il suo consolidamento. Per favore, non facciamogli mancare tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà e soprattutto il nostro personale impegno.

Salvatore Gensabella
Catania

Taxi/1 Con le lobby ci vuole più coraggio

Cara Unità, scrivo per esprimere il mio disappunto riguardo al compromesso raggiunto in merito alla liberalizzazione delle licenze dei taxi. Lasciare la speranza di cambiamento in mano alla buona volontà delle categorie, mi sembra quanto mai velleitario. Il decreto emendato era un provvedimento valido, benefico e atteso da tutti, soprattutto da coloro i quali si sono spesi affinché l'Italia avesse un nuovo governo e una nuova politica economica. Noto con rammarico che il potere ricattatorio, esercitato sulla vita dei cittadini da alcune privilegiate categorie, alla fine paga. Mi auguro di cuore che questo non sia il preludio ad altrettanti cedimenti con Notai, Farmacisti, Avvocati e quant'altro. All'Italia servono scelte coraggiose, che in quanto tali non susciteranno il plauso generale, ma saranno in grado di sbloccare un paese reso ormai insospitale per i giovani.

Francesco Torrisi

Taxi/2 Una bolla di sapone?

Cara Unità, sono un pensionato e ho, quindi, molto tempo per parlare, oltre che con familiari ed amici, con chi incontro in edicola, al bar, dal barbiere o al mercato etc... Tutti siamo stati contentissimi del decreto Bersani, ma ora tutti siamo delusi per "l'accordo Bersani". Speriamo che le liberalizzazioni non si trasformino in una bolla di sapone.

Arcangelo Comparelli
Sezione DS di Tor de Cenci, Roma

Taxi/3 Fermiamo i privilegi

Gentile direttore, leggo da giorni la diatriba in corso sulle liberalizzazioni tentate dai nostri governanti e che hanno scatenato il finimondo: tassisti che bloccano centri urbani in modo inurbano, farmacie chiuse perché non vogliono la libera vendita dei farmaci da banco altrove se non sui loro banchi, avvocati che non vogliono sentir parlare di abolizione della tariffa minima temendo che ne introducano una massima e notai che ti guardano passando nei bei corridoi dei loro studi e per quello sguardo ed il pezzo di carta scritto e vidimato dalle loro segretarie ti chiedono qualche centinaio di euro, insomma il solito pasticcio italiano. Come sempre abolire i privilegi in Italia è considerato quasi un atto di guerra, una illegalità, da chi quei privilegi li detiene e ne gode. Cambia la forma ma la sostanza no, e cioè che il comune cittadino oramai è parificato ad un servo della gleba, con le sue decime imposte dall'autorità ed inevitabili, mentre tutti gli altri, i vassalli, i valvassini ed i valvassori, gli antichi signorotti medioevali mai scomparsi del tutto, fanno un po' quel che gli pare. Servi della gleba dicevo, e come definirli altrimenti, quando a cercare un taxi ne trovi 10 in una città da centomila abitanti ad 1 euro al chilometro o giù di lì, ma guai ad aumentare licenze e quindi concorrenza. Quando l'acido acetilsalicilico, la comune aspirina, la paghi 50 centesimi di euro alla pillola ed una pomatina per i dolori muscolari 8 euro dal farmacista, ma guai a venderla nei supermercati dove costerebbe molto meno. Nei mitici States, dove la vita costa molto di più che non da noi, una

confezione da 300 compresse di aspirina costa 1 dollaro e 50, e corrisponde a circa 100 delle nostre aspirine, quando noi per otto o dieci ne paghiamo 5 di euro, il momento va a 3 dollari di 20 pillole, noi per 10 ne paghiamo 7, più che non in Svizzera. Visto che tutti protestano perché non vogliono veder violati i loro interessi avrei una proposta: una bella controprotesta davanti ai parcheggi dei taxi o acquistando farmaci all'estero. Insomma, una protesta pacifica dei servi della gleba contro lo strapotere dei nobili e chissà che qualche ministro con vaghe reminiscenze storiche non ci affranchi da qualche balzello, anche se nutro forti dubbi.

Stefano Bottene

Cari otto senatori vi abbiamo eletto con un programma preciso

Caro direttore, la discussione in corso in Parlamento, sottolineo in Parlamento, all'interno dell'Unione sul finanziamento delle missioni militari all'estero ed in particolare sull'Afghanistan, mi sembra più attinente all'opportunismo che all'etica e alla morale della Pace. Chi oggi siede in Parlamento (Senato o Camera) deve ben ricordare, e sta anche agli organi di stampa ricordare, che non è stato eletto in quanto, selezionato attraverso una competizione elettorale dove è stato preferito ad altri, persona identificata con un «pensiero o ideale» associato ad un nome e cognome, ma in quanto numero. Chi oggi dell'Unione siede in Parlamento è un numero associato ad un partito che ha sottoscritto il Programma dell'Unione per governare. La nuova legge elettorale ha eliminato il voto di preferenza, chi ha votato Ulivo ha votato Ulivo così come chi

ha votato RC ha votato RC e non Caruso o Grassi, questo vale per tutti. Questo vuol dire che chi siede in parlamento eletto nella coalizione ha un solo dovere: portare avanti per una legislatura il Programma dell'Unione, compreso il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. L'alternativa sono le dimissioni.

Andrea Paladino
San Donato Milanese

A proposito di indulto: cosa c'entrano i reati finanziari?

Cara Unità, l'indulto lo si fa per sfoltere le carceri vero? Allora si dica quanti sono i detenuti per reati finanziari e contro la Pubblica Amministrazione. Perché come ho letto su l'Unità i detenuti dovrebbero essere una cifra corrispondente allo zero. Se ciò corrisponde a verità perché includere questi reati in questo provvedimento? Come elettore di sinistra mi chiedo: non è che si vogliono includere questi reati per favorire i cosiddetti «potenti»? Quindi se l'indulto dovesse essere varato così com'è temo che il centrosinistra avrà perso un elettore. Spero inoltre che su questo problema tra gli elettori di sinistra e centrosinistra si apra una seria riflessione.

Elio Bassi
Rovigo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

LIDIA RAVERA FRALERIGHE

Segreti e bugie

«Grassi, lei crede nella rivoluzione?» «Io sì». «Lei pensa che sia alle porte un governo rivoluzionario in Italia?» «Io penso che forse non è alle porte ma che sicuramente ci sarà». «Lei lo vedrà?» «Forse io no, ma mio figlio sì». Un dialogo surreale, in pieno 2006. Un pezzo di teatro d'annata, da cantina, off off Broadway, anni settanta. Il drammaturgo è Antonio Caporale di Repubblica, l'attore, nel ruolo de «L'intervistato» è Claudio Grassi «della bassa reggiana, nato e residente a Bibbiena, ex operaio metalmeccanico, invaghitosi in età giovanile di Ernesto Che Guevara», così lo definisce la didascalia, che andrebbe col programma di scena. Soggetto della ardentissima polemica morale di un uomo, pacifista credente, eletto per sua disgrazia senatore con il vincente di stretta misura centrosinistra (la condizione lavorativa peggiore che può capitare a un disgraziato, di questi tempi in Italia, l'unico posto di lavoro da cui non puoi assentarti neanche per fare pipì, perché se c'è la coda ai bagni, la maggioranza va in minoranza), e costretto a venire a patti con la sua coscienza e votare a favore del proseguimento della missione in Afghanistan, oppure a prendersi la responsabilità di spaccare la coalizione cui appartiene e, quasi certamente, mandare a casa il governo. L'alternativa è diabolica: o abbozzi e ti rimangi quello in cui credi, deludendo l'altro- quelli che ti hanno eletto contando su di te per salvaguardare certi irrinunciabili principi, o ti attieni alla regola del buon senso, fingi che a Kabul si giochi alla crocerossina e voti a favore con la maggioranza della maggioranza. L'intervistato che crede nella rivoluzione ha una bella faccia aperta e onesta. Non si sente a suo agio con le sfumature, le mezze frasi, le caute cavatine sfuggenti di cui ogni politico professionista diventa rapidamente maestro. Dice quello che pensa. «Anch'io voglio vedere governare Prodi per 5 anni... se lui ci dà una mano, se cambia la mozione noi voteremo sì...». Il suono dell'autentica innocenza commuove, non lo sentiamo molto spesso. Di colpo il

quotidiano della sinistra allineata e composta, profumo di Corriero dei piccoli. Poi arriva l'affondo dell'intervistatore: «Grassi, lei è senatore adesso». «Sì, la mia vita è cambiata». «Anche il suo stipendio». Il sottotesto non è elegantissimo: guarda, bello, che se mandi a casa il governo, finiscono le vacche grasse anche per te. Il pubblico trattiene il fiato: come andrà a finire? Sarà la storia di un eroe o di un cretino? Di un masochista o dell'ultimo dei coereniti (ben più estinti dei mohicani)? Nessuno, questo è certo, vorrebbe essere al suo posto. Di più ci piacerebbe starcene seduti in poltrona ad ascoltare quell'altro teatrino, a San Pietroburgo, starring George Bush nella parte del ruvido texano e Tony Blair in quella del programista inglese. Il ruvido texano dice: «La cosa è che devono costringere la Siria, costringere Hezbollah a smettere di fare questa merda...», poi dice: «Volevo chiedere a Kofi di telefonare, di prendere il telefono e chiamare Bashad e far succedere qualcosa...». Il paziente inglese dice: «Già». Confabula ancora un po', poi il paziente inglese, che è più sveglio, tocca col ditino il microfono, si accorge che è rimasto acceso e lo spegne. Ci uniamo a «Liberò» nel lutto per il mancato proseguimento della commedia (Titolo: Segreti e bugie? Ritratto di capi di stato in un interno? Lessico familiare?). «Bush: uffa, che merda» è la succosa sintesi che il quotidiano padanista offre ai suoi lettori, in prima pagina, poi spiega, con la consueta attenzione per la scarsa scolarità dell'audience: «Viene da pensare che quel microfono a San Pietroburgo l'abbia tenuto acceso la provvidenza, nessun comunicato, né di alcuno degli otto grandi, né tanto meno il testo sottoscritto da tutti per chiedere all'Onu di metterci una pezza, poteva rendere più concretamente della merda di Bush il senso dell'attuale casinò...». Siamo d'accordo: la verità quelli come Bush la dicono soltanto ai loro complici, al mondo rifilano balle spaziali (spiace che non ci fosse un provvidenziale microfono acceso anche nel settembre del 2001). La sincerità, quelli come Bush, non la rischiano certo nelle interviste come il povero Claudio Grassi.

LEONARDO DOMENICI

SEGUE DALLA PRIMA

Pensa forse Beha che, nei giorni precedenti, ci sia stata acquiescenza o addirittura condivisione da parte mia e dell'amministrazione comunale di Firenze verso manifestazioni quali l'occupazione dei binari da parte dei tifosi? Ritengo questa una domanda retorica e, quindi, con una risposta scontata: «No» (altrimenti sarebbe perfino inutile discutere). Si pensa allora che le prese di posizione critiche nei confronti del processo sul calcio da parte del sindaco o di altri esponenti istituzionali abbiano favorito l'esplosione della protesta? Ne dubito: la prima notizia relativa all'intenzione dei tifosi (meglio: di una parte) di promuovere una mobilitazione clamorosa, con il blocco della A-1, si ritrovò su «Repubblica on line» del 23 giugno. Le mie prime dichiarazioni sul processo e sull'intenzione della amministrazione comunale di ricorrere al Tar sono del 9 luglio (fra l'altro anche attraverso «l'Unità» con un'intervista dal titolo eloquente: «Difendo la Fiorentina,

ma ai tifosi dico calma»). Si può allora dibattere sull'opportunità di annunciare questo ricorso alla giustizia amministrativa da parte del Comune. Il fatto è che una istituzione locale rappresentativa della comunità, se vengono toccati i suoi interessi economici, sociali, di immagine (come in questo caso). E la rappresenta anche quando questa comunità subisce un danno provocato da atti e decisioni che non appaiono sufficientemente motivati e

appare credibile, difficilmente si riuscirà a conferire credibilità alla sentenza emessa. Credo che questo abbia contribuito non poco a esacerbare gli animi. Gli stessi dubbi che Beha avanza sulla linea difensiva tenuta dalla Fiorentina, si sarebbero potuti sciogliere o confermare in sede processuale, con un dibattito approfondito ed esauritivo. Io stesso ero stato citato come teste e, se me lo avessero consentito, avrei parlato in

Come sindaco ho il dovere di difendere gli interessi della mia città. Questo non significa agire da tifoso né favorire manifestazioni come l'occupazione dei binari

che derivano da procedimenti quanto meno discutibili. E qui viene il punto centrale. Se Beha avrà la pazienza di rileggersi tutte le mie prese di posizione sulla vicenda, troverà che il punto su cui richiamo costantemente l'attenzione riguarda il modo in cui è stato istruito e condotto il processo: al contrario di Guido Rossi, io non ritengo che ciò sia avvenuto in modo «perfetto». Sono convinto, anzi, che i diritti delle difese siano stati fortemente limitati. Se un processo non

quella sede. È curioso che, quando una società di calcio fallisce, si consegna il titolo sportivo al sindaco (e credo che a Firenze abbiamo fatto scuola, in questo senso), affidandogli una responsabilità di non poco conto; se invece lo si cita come teste in un processo sportivo, non lo si prende nemmeno in considerazione! Io ho cominciato a parlare pubblicamente e ho considerato la possibilità del ricorso al Tar soltanto dopo aver constatato l'impossibilità di essere



sentito in sede di giustizia sportiva. Come Beha può vedere, la mia preoccupazione è cercare di interpretare, rappresentare e difendere gli interessi e gli stati d'animo della città (se la Coppa del Mondo vale lo 0,7% di Pil nazionale, quanto costerà a Firenze la sentenza della Caf?). Questo lo faccio perché sono sindaco, non perché sono tifoso. E trovo sinceramente inaccettabile (e un po' sgradevole), per come io mi considero, sentirmi dire che devo tornare «dal-

lo stadio al Comune». Ma non posso pretendere che Beha mi conosca così bene. Posso soltanto chiedergli di partire dai fatti.

Nella sua risposta il sindaco di Firenze trova «inaccettabile e un po' sgradevole» che io lo inviti a tornare dallo stadio al Comune. Ha ragione. Infatti non l'ho scritto. Ribadisco invece che è indispensabile ridistinguere i ruoli, a partire dal senso di responsabilità della proprietà del club.

o.b.

La politica e le cellule

MAURIZIO MORI

SEGUE DALLA PRIMA

Una posizione che soddisfa chi ritiene gli italiani i migliori nello studio delle staminali da adulto (l'orgoglio italiano è così placato) e lascia intendere che si debba proseguire su questa strada. Dall'altro lato, però, non viene affatto vietata la ricerca sulle staminali embrionali importate dall'estero e si impegna il governo a promuovere la ricerca tesa a «verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili». Non solo, dunque, le ricerche sulle staminali embrionali possono continuare, ma addirittura si profilano nuove aperture. In questo senso sembra abbia perso il partito della sacralità dell'embrione - perché viene ammessa almeno una prima e

fondamentale eccezione. Va fatto un elogio a chi con pazienza infinita è riuscito a portare a casa un risultato pratico importante. I nostri ricercatori potranno continuare le ricerche e forse ampliarle in direzioni nuove.

Se tuttavia con «politica» si intende l'arte di tenere insieme i cittadini sulla scorta di ideali e di valori, allora si deve dire che la risoluzione avrebbe potuto essere più decisa nell'affermare la ricerca a tutto campo, dando voce al diffuso sentire degli italiani. Infatti, mentre le voci del partito della sacralità dell'embrione trovano grande spazio sui media, la recente ricerca dell'Eurobarometer, fatta con grande accuratezza, è rimasta nell'ombra. Ebbene, questa indagine mostra che gli italiani sono in ambito europeo tra i più attenti ai problemi della biomedicina, essendo secondi solo agli

olandesi. E sul tema specifico l'Eurobarometer ha rilevato che il 66% degli italiani è favorevole alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Questo conferma che la società civile ha meno pregiudizi di quanto facciano apparire i

L'Italia ha bisogno di un serio dibattito sulla scienza e la bioetica

media. Il vero problema è che le posizioni diffuse stentano a trovare adeguata rappresentanza sul piano pubblico. In questo senso, la politica deve avere il coraggio

di dare voce ai valori emergenti, rendendoli visibili: deve alzare la bandiera di chi vuole l'innovazione del Paese, sicuro che la salute dei cittadini di domani dipende dalle scelte di oggi in materia di ricerca scientifica.

È necessario che la politica - intesa in questo senso più ampio - si coniughi e si sostenga con l'elaborazione culturale. Senza un ampio dibattito pubblico sui temi della ricerca scientifica e dei problemi sollevati dalla rivoluzione bio-medica in corso si rischia di rimanere preda delle tendenze conservatrici avallate dai fautori della sacralità dell'embrione, che si fanno forti delle tendenze antiscientifiche che nel nostro Paese sono ancora ben alimentate. Ad esempio, monsignor Angelo Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, ha affermato che «il pericolo rea-

le oggi non è tanto l'ateismo, quanto piuttosto una scienza che nega l'umanità dell'uomo, costruendo un uomo non-uomo, ridotto a semplice prodotto e materiale biologico» (Avvenire, 27 aprile 2006).

È necessario che in Italia si cominci una seria elaborazione culturale sui problemi della scienza e della bioetica che metta in luce la positività delle prospettive che si aprono, perché altrimenti la continua ripetizione delle tesi antiscientifiche trova accreditamento (per mera abitudine) e ostacola il rinnovamento del Paese. Credo che questa sia la lezione da imparare dal dibattito sulla ricerca sulle cellule staminali (embrionali e non): bisogna rimboccarsi le maniche per promuovere un più articolato dibattito bioetico e sul futuro della scienza in Italia.

presidente della Consulta di Bioetica